

Tra rivoluzione e nostalgia. La critica di Joseph Roth al comunismo

Conferenza tenuta al convegno per il centenario della nascita di Ignazio Silone: “L’età dei totalitarismi. Silone e la cultura letteraria e politica degli anni Venti e Trenta - L’Aquila/Pescina, 29 aprile - 1° maggio 2001”. Pubblicata in lingua tedesca in: Derekh – judaica urbinatensis. Numero 1, 2003. S. 55-73.

Subito dopo la Rivoluzione Russa di Ottobre, quando il governo socialista aveva raggiunto il potere, ebbe inizio un turismo rivoluzionario degli intellettuali occidentali verso il nuovo Stato. Numerosi gli entusiasti che si recarono all’Est e che con i loro appassionati resoconti compiacquero i contemporanei e i posteri. Ancora nel 1937, tra gli altri, George Bernard Shaw, Romain Rolland, Heinrich Mann, Ernst Bloch, Lion Feuchtwanger (e molti altri) giustificavano i processi di epurazione moscoviti come conseguenza necessaria della vittoria della rivoluzione. Ma a Joseph Roth, invece, già nel corso del suo viaggio in Russia nel 1926, era chiaro che questa rivoluzione fosse fallita. Quando era ancora in Russia, egli avviò la stesura del suo romanzo *Flucht ohne Ende* (*Fuga senza fine*), che costituisce un primo rendiconto della dittatura sovietica.

Il viaggio in Russia provocò in Roth una conversione politica che ne fece uno dei primi rinnegati del Socialismo¹. Va tuttavia precisato che ‘Joseph il Rosso’, come era stato definito, in realtà fu solo un ‘socialista simpatizzante’ (*Gefühlsozialist*)² piuttosto che un conoscitore dei classici del marxismo. Le sue conoscenze

¹ Cfr. Jürgen Rühe, *Revolution und Literatur*, Frankfurt/M 1987 [prima edizione 1960].

² «[...] Il suo primo ‘socialismo’ consiste prevalentemente di simpatie passionali per gli ideali del socialismo e può definirsi come un *Gefühlsozialismus*, scrive Matjaz Birk nell’articolo “Zeitkritische Aspekte im Roman *Die Flucht ohne Ende* (1927) – Einem ‘Bericht’ von Joseph Roth”, *Neophilologus* 80, 1996, p. 113.

dell’Unione Sovietica reale erano sorprendentemente giuste e, oggi possiamo dire profetiche ed ancora valide.

Nelle sue memorie, Soma Morgenstern dice del suo amico tornato dall’Unione Sovietica:

“Alla fine del 1926, Roth tornò del tutto disilluso dal suo viaggio in Russia, durato molti mesi ed effettuato per conto della Frankfurter Zeitung. Tutte le sue simpatie per la Russia erano svanite”³.

Nel 1933, dopo l’arrivo di Hitler al potere in Germania, Roth scriveva all’amico e collega scrittore austriaco Stephan Zweig:

“[...] il Comunismo non ha in nessun modo cambiato ‘tutto un continente’. È una porcheria! Ha generato il fascismo e il nazionalsocialismo e l’odio per la libertà di pensiero. Chi approva la Russia, approva in questo modo anche il Terzo Reich”⁴.

Con questa affermazione Roth anticipa la tesi, oggi in Germania fortemente contrastata, di Ernst Nolte secondo cui il nazionalsocialismo avrebbe costituito una risposta allo stalinismo. Nel porre sullo stesso piano nazionalsocialismo e stalinismo Roth anticipa, in un certo senso, anche il concetto di totalitarismo in Hanna Arendt che ha riscontrato una somiglianza strutturale tra nazionalsocialismo e comunismo. Ancora oggi, molti non accettano questa tesi perché attribuiscono al socialismo – contrariamente al nazionalsocialismo – buone intenzioni.

Joseph Roth: cenni di Biografia

Joseph Roth è cresciuto senza padre non perché fosse morto, ma perché pazzo, una condizione questa che per l’ebraismo orientale era considerata una severa punizione di Dio. Roth, dunque, non ebbe modo di vedere mai suo padre che morì solo nel 1906 in una casa di proprietà di un Rabbino. Sua madre dedicò la propria vita esclusivamente all’educazione del figlio e visse, isolata dalla società, ai confini con la Russia, a Brody, un paese austriaco con popolazione a maggioranza ebraica.

³ Soma Morgenstern, *Josephs Roth Flucht und Ende. Erinnerungen*, a cura di Ingolf Schulte, Lüneburg 1994, p. 36 e s.

⁴ Joseph Roth, *Briefe 1911 – 1939*, a cura di Herman Kesten, Köln-Berlin 1970, p. 296.

Roth stesso si definisce come ‘österreichischer Assimilant’⁵, identificandosi nella lingua e nella letteratura tedesca e non, come altri, nella lingua polacca o nel sionismo; ma a Vienna, in quanto ebreo orientale, resta pur sempre un outsider. Egli tenta di controbilanciare questa sua condizione cercando di adeguarsi sia nell’abbigliamento sia nel comportamento e, come conseguenza, parla un tedesco colto in una Vienna dove dal 1913 studia Germanistica.

Dopo la guerra farà parte - come Hemingway – di quella ‘lost generation’ isolata dalla Prima Guerra Mondiale. Per motivi economici non continua più gli studi e presto, con successo, prima a Vienna e poi a Berlino, cerca di guadagnarsi da vivere come giornalista.

Dal 1919 al 1925 Roth è politicamente impegnato come socialista e per questo motivo fu appellato ‘der rote Joseph’ (‘Joseph il Rosso’), pseudonimo con il quale spesso si è anche firmato. In seguito Roth ha tacito questo impegno per il socialismo ingannando alcuni suoi biografi. Senza dubbio, non possiamo immaginare Roth come un teorico del marxismo; oggi lo si indicherebbe come ‘Gefühlssozialist’, un ‘socialista simpatizzante’, secondo un atteggiamento tipico della sua generazione. La sua svolta a sinistra era condizionata dalla perdita delle prospettive di lavoro, dall’impoverimento materiale, ma anche dal declino della monarchia austro-ungarica. Tuttavia, già in questo periodo, non appena iniziò a guadagnare come giornalista, Roth si vestì da ufficiale del precedente esercito austriaco imitandone anche i modi di comportamento.

Nell’esaminare la personalità di Roth occorre tener conto anche dell’aspetto religioso. Sebbene non si possa definire Roth un religioso nel senso proprio del termine⁶, la religione, per via della sua educazione a Brody – dove aveva frequentato anche una scuola elementare ebraica – giocò un ruolo significativo nel suo giudizio sui rapporti sociali. Egli poteva facilmente comprendere – o almeno credeva di comprendere – quando le ideologie diventavano una religione

⁵ Cfr. David Bronsen, *Joseph Roth - Eine Biographie*, Köln 1974, p. 82. In una conversazione con un compagno di classe sionista, Roth afferma: “Ich bin Assimilant! ... Ich bin kein polnischer Assimilant, sondern ein österreichischer” (“io sono un assimilato! ... non sono un assimilato polacco, ma austriaco”).

⁶ Cfr. *ibidem*, p. 77.

alternativa. Per Roth la religione era anche garanzia dei valori morali e, in seguito, rappresenterà anche un elemento costitutivo di una società ormai tramontata: la monarchia austro-ungarica (*k.u.k.*). Nel suo mondo ideale lo chassidismo e il cattolicesimo sono vicini, poiché entrambi elementi costitutivi della passata società imperialregia⁷.

Sul problema dell'evoluzione letteraria e ideologica di Roth

Nella complessa personalità di Roth, la critica al socialismo (comunismo) è solo una sfaccettatura. Sicuramente egli matura – diversamente da altri ebrei tedeschi – una posizione chiara, oggi ancora degna di considerazione. Durante il suo viaggio in Unione Sovietica scopre nel nascente sistema sociale l’ ‘americanismo’, vale a dire il materialismo come ‘Weltanschauung’, che – e in ciò fu molto lungimirante – sarebbe diventato puro pensiero progressista distruggendo i valori morali. Egli formula sinteticamente questa affermazione nel titolo di un articolo per la Frankfurter Zeitung: *La Russia va in America*⁸. Ritornerò nelle pagine successive sui diversi aspetti che costituiscono la critica di Roth al socialismo.

Per cogliere il significato dell’iniziale simpatia verso il socialismo occorre tenere ben presente che egli ha vissuto il crollo della monarchia austro-ungarica come la fine di un’epoca e la possibilità della nascita di una nuova società socialista. Allo stesso modo si può comprendere il suo successivo ritorno alla monarchia, o piuttosto la nostalgia per essa, poiché la monarchia rappresenta il ‘contro-progetto’ sia al nazionalsocialismo sia allo stalinismo. Nel saggio *Der Antichrist* (*L’Anticristo*) del 1934 questi due aspetti si fondono in una unione funesta; anche l’America, soprattutto Hollywood, viene a trovarsi dalla parte del male.

⁷ Cfr. *ibidem*, p. 487: “Il patriottismo austriaco, la monarchia e l’inclinazione al cattolicesimo hanno la stessa radice. Rappresentano il bisogno, di chi dopo la sottomissione è senza legami, di aggrapparsi a vecchie usanze come al rispetto per la tradizione, e della nostalgia di chi è in pericolo per l’ordine, la gerarchia e la sicurezza”. L’amico di Roth, Pierre Bertaux, si esprime in modo ancora più preciso: “credo che il suo cattolicesimo fosse una posizione politica”: *ibidem*, p. 489.

⁸ Joseph Roth, *Reise nach Russland: Feuilletons, Reportagen, Tagebuchnotizen – 1919-1930*, Köln 1995, p. 176 e ss.

Roth come giornalista: il viaggio in Russia

Come collaboratore della Frankfurter Zeitung, all'epoca il più importante giornale in Germania, Roth si era conquistato una buona reputazione; aveva scritto reportages dalla Francia e aveva fatto scalpore con i suoi articoli. Quando la Frankfurter Zeitung scelse un altro redattore per Parigi, Roth partì per l'Unione Sovietica, come compensazione per il suo richiamo e non per motivi politici.

“Il viaggio in Russia coincide con una fase di crisi personale e lavorativa di Roth...”⁹,

poiché egli sentì il suo richiamo da Parigi come una degradazione:

“Lei non immagina quanto di personale e quanto della carriera letteraria che mi riguarda viene distrutto, se lascio Parigi.”¹⁰;

e poi aggiunge:

“Solo una corrispondenza russa può salvare la mia reputazione.”¹¹

Nonostante ciò si preparò accuratamente al viaggio, compiendo anche studi di carattere storico; lesse i reportages di consenso di Egon Erwin Kisch e di Ernst Toller sui loro viaggi in Unione Sovietica.¹²

Nel suo viaggio in Russia Roth credeva di godere di un certo privilegio rispetto agli altri viaggiatori tedeschi dal momento che era un ebreo orientale, il suo paese era collocato al confine con la Russia, parlava polacco, capiva l'ucraino e quindi il russo, conosceva l'alfabeto cirillico e poteva leggere anche i giornali russi. Egli era, dunque, in grado di farsi un'idea della situazione dell'Unione Sovietica indipendentemente dalle traduzioni. Roth, inoltre, era convinto che, per via delle

⁹ *Ibidem*, p. 274. I reportages sono stati tradotti in Italia per Adelphi da Andrea Casalegno nel 1981. I titoli e i passi che qui vengono tradotti sono tratti da Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di Italo Alighiero Chiusano, Bompiani, Milano 1987.

¹⁰ *Ibidem*, p. 275 (Nachwort).

¹¹ Roth fu in Russia dalla fine di agosto fino alla fine di settembre; la serie di articoli dal titolo *Reise in Russland*, apparirono in diciotto puntate, dal 14 settembre fino al 16 gennaio 1927 nella Frankfurter Zeitung: *ibidem*. Cfr. anche Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften*, vol. VI, Frankfurt/M 1985, p. 785.

¹² Anche in Unione Sovietica comunque imperversava da tempo all'epoca del viaggio di Roth nella Russia sovietica una lotta per il ‘giusto corso’: cfr. Joseph Roth, *Reise nach Russland, Feuilletons, Reportagen, Tagebuchnotizen – 1919-1930*, Köln 1995, p. 276. Il viaggio di Roth risale all'epoca della NEP, la Nuova Politica Economica dell'Unione Sovietica.

sue origini, avrebbe potuto comprendere l' ‘uomo dell’Est’ – e così anche il suo rapporto con la rivoluzione - meglio degli altri.

Oggi sappiamo che in quel periodo a molti visitatori stranieri, che viaggiavano solo in compagnia di personale esperto e di traduttori, si facevano vedere i ‘famosi villaggi Potëmkin’. André Gide, più tardi, criticò apertamente tutto ciò, ma questo non fu il caso di Roth.

Il suo viaggio non si concluse a Mosca; viaggiò, senza guida, giù lungo il Volga fino ad Astrachan e da qui si recò ancora a Jalta, Baku, attraverso il Caucaso, a Sebastopoli, Tiflis, Odessa, Kiev e Cracovia. Durante il viaggio di ritorno visitò anche Leningrado.¹³

Inizialmente Roth era entusiasta:

“senza dubbio in Russia sta nascendo un nuovo mondo – anche se si osserva criticamente. Io ho la fortuna di vederlo. Non si può vivere senza essere mai venuti qui...”¹⁴. Egli è anche impressionato dal fatto che sia stato acclamato da alcuni giornali come uno scrittore rivoluzionario¹⁵.

Ma presto il suo scetticismo, già presente prima di intraprendere il viaggio e poi via via in maniera crescente, trova una conferma.

“Già prima della sua partenza egli aveva sospettato in Unione Sovietica *la terribile esistenza di una sorta di ‘spieß-Proleten’, una specie che mi concede la libertà, quella che io intendo, ancora meno dei loro ‘parenti’ borghesi*. Il timore divenne ancora più grande: Roth non si sarebbe proprio aspettato di riscontrare in Russia tendenze piccolo-borghesi. Dopo il suo ritorno in Germania, in una conferenza – mai tenuta – sul suo viaggio, voleva fornire la prova, *che la borghesia è immortale*. La stessa rivoluzione russa non l'avrebbe potuta distruggere, ma, peggio ancora, essa *ha generato i suoi borghesi*.¹⁶

Nei suoi resoconti Roth si occupa tra l’altro del teatro ebraico, della nuova classe borghese, dell’americanismo in Unione Sovietica, della donna e della nuova morale sessuale, della politica, della religione, della censura, della scuola e dei giovani.¹⁷

Il suo cambiamento si riflette nel giudizio della situazione russa a partire dal suo ottavo reportage per il giornale.¹⁸

¹³ *Ibidem*, p. 286.

¹⁴ *Ibidem*, p. 284.

¹⁵ *Ibidem*, p. 283.

¹⁶ *Ibidem*, p. 290 e ss.

¹⁷ *Ibidem*.

Dopo la pubblicazione dei suoi articoli in Germania, Roth venne indicato in Russia come un nemico dell'Unione Sovietica. Al suo rientro, per lo scrittore era finita la simpatia per la rivoluzione russa:

“Roth era ormai convinto che l'Unione Sovietica aveva abbandonato il suo obiettivo umanitario, e il comunismo, sotto forma di uno stato totalitario, non aveva fatto altro che allontanarsi ancor più dagli uomini.”¹⁹

Nel corso del suo viaggio di ritorno in Occidente, alla metà di dicembre del 1926, Roth incontra a Mosca Walter Benjamin, che in questo periodo è ospite di Asja Lacis, una regista lettone che aveva conosciuto a Berlino. Oggi non si può non riconoscere in questo incontro un significato simbolico; attraverso l'esperienza di Walter Benjamin emergono molto chiaramente le speranze, più tardi deluse, nella rivoluzione russa da molti intellettuali occidentali e, al contrario, la visione già disillusa di Roth sulla realtà dell'epoca. Benjamin incontra Roth nel suo albergo ed osserva che questi ‘fa una vita da gran signore’. Dopo aver mangiato insieme – annota Benjamin nel suo diario moscovita – Roth gli legge l'articolo *La scuola e i giovani*. Poi continua:

“Nella conversazione, che seguì alla sua lettura, lo [scil. Roth] costrinse velocemente a scoprire le carte. In poche parole è emerso che egli è venuto in Russia (quasi) da bolscevico convinto e ora lascia il paese da monarchico. Come al solito il Paese deve pagare il cambiamento di colore di coloro che arrivano qui come politici rossastro rosa cangiante (nel segno di una opposizione di ‘sinistra’ e di uno sciocco ottimismo).”²⁰

Walter Benjamin crede, così, che Roth abbia abbandonato in fretta le sue convinzioni senza lottare. Sostanzialmente gli rinfaccia l'opportunismo e la mancanza di principi.²¹ Oggi bisogna giudicare questo atteggiamento diversamente. Benjamin riteneva allora ancora possibile un ulteriore sviluppo positivo della società sovietica; Roth credeva – diversamente da molti altri intellettuali della sua

¹⁸ Dopo il declino della monarchia absburgica e il fallimento che si stava profilando della Repubblica di Weimar, Roth, privo di orientamento, aveva così fortemente creduto nelle ragionevoli esperienze della nuova società che, altrettanto fortemente, rimase deluso dalla realtà: *ibidem*.

¹⁹ Cfr. David Bronsen, *Joseph Roth - Eine Biographie*, Köln 1974 p. 300.

²⁰ Cfr. Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften*, vol. VI, Frankfurt/M. 1985, p. 311.

²¹ Nella lettura del diario moscovita di Benjamin colpisce il fatto che questi non conoscesse la lingua russa. Doveva sempre avere traduzioni, sia nelle conversazioni sia a teatro, da Asja Lacis, o dal compagno di costei, Bernhard Reich; per questa ragione spesso lasciava prima del tempo le tavole rotonde.

epoca – di aver già riconosciuto il suo fallimento, e per questo motivo, con il ‘senno di poi’, aveva ragione.

Evoluzione letteraria prima del viaggio in Russia: *Spinnennetz* (*La tela di ragno*, 1923), *Hotel Savoy* (1924), *Rebellion* (*La ribellione*, 1924)

I romanzi di Roth prima del viaggio in Russia certamente simpatizzano per la rivoluzione, ma non si riducono assolutamente a questa unica dimensione. Nel romanzo *La Tela di ragno* (1923) è in primo piano la critica al nascente nazionalsocialismo in Germania. Anche qui Roth si mostra estremamente perspicace nella sua descrizione delle organizzazioni segrete radicali di destra nella Germania degli anni Venti e delle loro funzioni. Descrive in modo convincente, anche sotto l'aspetto psicologico, il sorgere del nazionalsocialismo attraverso il reduce di guerra Lohse.

In *Hotel Savoy* (1924) è rappresentata la fine della società borghese dopo la Prima Guerra Mondiale più che l'inizio di una nuova società. Anche in questo romanzo, tuttavia, vi è la figura del forte, autentico rivoluzionario, che sollecita l'agitazione. È molto chiara la critica generale al capitalismo di stampo americano, anche attraverso il cinema.

Nel romanzo *La Ribellione* (sempre del 1924), un reduce monarchico, amputato, diventa un ribelle contro una società che viene descritta in maniera brutale nella sua ingiustizia. Ma già in questo romanzo, i motivi religiosi giocano un ruolo importante. Alla fine la ribellione non si rivolge solo contro le istituzioni della monarchia, ma, in una particolare congiunzione, anche contro Dio che garantisce l'esistenza di queste istituzioni.

Dopo il viaggio in Russia: *Flucht ohne Ende* (*Fuga senza fine*, 1927)

Roth, già nel suo diario del viaggio in Russia, cerca un titolo per un romanzo, che molto probabilmente aveva già concepito: “*Il romanzo!* Come deve intitolarsi?”. Sarà *Fuga senza fine*, pubblicato nel 1927, primo confronto letterario di Roth con la Rivoluzione Russa. Franz Tunda, il protagonista, diventa involontariamente, perché prigioniero di guerra austriaco e per amore della rivoluzionaria Natascha, un socialista rivoluzionario. Anche questo eroe è una tipica proiezione di Roth²². Egli proviene da una buona famiglia tedesco-austriaca, ha talento musicale, ben messo fisicamente e di fatto piuttosto malinconico e passivo. Nonostante questa stanchezza *k.u.k.* il protagonista si identifica con la Rivoluzione che in qualità di agitatore sostiene attivamente, anche se poi ne respinge lo stadio successivo, quello della burocratizzazione. Questo aspetto si nota anche nella mutata relazione con la rivoluzionaria Natascha, donna che esemplifica il falso concetto di rivoluzione della questione femminile. Per Roth la donna non è solo una ‘compagna’ che, eventualmente, può anche dare alla luce dei bambini. Attraverso la figura di Natascha viene rappresentato anche il processo di burocratizzazione che, secondo Roth, avrebbe preso il posto della Rivoluzione. Tale processo porta Natascha a partecipare a comitati e assemblee che la rendono una macchina asessuale e che le fanno perdere completamente la sua femminilità (le lacrime del congedo definitivo da Franz Tunda hanno l’effetto di una protesta inconsapevole del suo corpo). Tunda stesso sposa una donna silenziosa, apolitica e marcatamente femminile e si occuperà di film e di cinema, considerati da Roth fenomeni della decadenza (occidentale); in essi proietta il suo pessimismo culturale nei confronti della Rivoluzione, dal momento che proprio nel Paese della Rivoluzione si usano i mezzi di manipolazione di massa.

²² David Bronsen, *Joseph Roth - Eine Biographie*, Köln 1974 p. 95: “Roth, il timido cocco di mamma, creò con i suoi autoritratti degli ideali picareschi in cui è tacita la sua sensibilità e vengono accentuate rudi azioni di violenza. Con ciò l’esile e sensibilissimo Roth si ritagliò un’immagine stoica e superiore che, nella sua fantasia, lo fece diventare duro, temerario, virile e indipendente”.

In *Fuga senza fine* Roth prende le distanze dalla rivoluzione russa, ma allo stesso tempo l'Occidente, soprattutto la Germania, viene rappresentato come una cultura meccanica, senza anima, la cui perdita di significato viene accelerata dalla pluralità delle attività culturali. In una successiva visita al fratello, diventato direttore d'orchestra in una città tedesca, viene polemicamente smascherata la vacuità dell'‘alta cultura tedesca protestante’ che appare soprattutto nel progresso delle norme igieniche e che ha degradato la cultura stessa a pura esteriorità. I progressi raggiunti nell'igiene e nelle comodità della vita vengono poi messi ironicamente a confronto con l'ipocrisia delle relazioni umane.

Zipper und sein Vater (*Zipper e suo padre*, 1928) sebbene non convinca come romanzo, è molto interessante per la storia delle idee. Secondo Claudio Magris è una convincente rappresentazione della crisi della borghesia. Nel padre di Zipper Roth descrive la perdita dei valori che aveva avuto inizio già nella generazione precedente al primo conflitto mondiale. Il padre di Zipper è un ‘illuminista’ che si richiama a Darwin e a Haeckel, ma che emotivamente è ancora credente; per questo motivo allo scoppio della guerra diventa nazionalista. Suo figlio si perde nello splendore del cinema, mondo da Roth connotato sempre in modo negativo. Al suo fianco è una donna, accanto alla quale il suo uomo appare stupido e onesto, rappresentata come una carrierista senza anima.

In *Rechts und Links* (*A destra e a sinistra*, 1929) il protagonista è Brandeis, ex-rivoluzionario dell'Est in Occidente. Durante la rivoluzione, Brandeis era stato costretto ad uccidere un Pòpe, un prete. Questa è l'occasione della sua rinascita:

“egli è dalla parte del parroco ucciso e contro la rivoluzione, in nome e per ordine del quale si compiono delitti contro l'umanità.”²³

Brandeis diventa così un nichilista ancora alla ricerca di nuovi valori. Questo nichilismo, tuttavia, lo aiuta a capire e a sfruttare meglio la società capitalistica così come gli occidentali, tanto da trasformarsi in un incontrastato magnate dell'industria (una delle fantasie di onnipotenza di Roth). È tuttavia indicativo che Brandeis, alla fine del romanzo, abbandoni nuovamente questo mondo capitalista.

²³ Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 127.

Nel romanzo *Der stumme Prophet* (*Il profeta muto*, 1929), rimasto incompiuto e pubblicato solo nel 1966, Roth compie forse la sua deduzione più estrema nei confronti del socialismo. Tenendo conto che il romanzo fu scritto dal 1927 al 1929, le convinzioni di Roth possono essere definite profetiche. In questo romanzo, che spesso e - non del tutto correttamente - è stato considerato un romanzo su Trotzki, compaiono, accanto a Trotzki, nel protagonista Friedrich Kargan, anche Stalin (Savelli), Lenin (L.) e Radek (R.).²⁴ Roth mette in opposizione Stalin, determinato da scopi egoistici, e l'idealist Lenin.

“Diversamente da Savelli, spinto da ‘bramosia di potere’ e da altri motivi egoistici, L. sostiene l’idea pura con tutta la sua persona e personalità.”²⁵

La sua missione diventa la ‘religione alternativa puritana’²⁶.

Roth ha conoscenze profonde sui rivoluzionari; così già allora sa degli assalti alle banche, che Stalin ha compiuto in gioventù; di Stalin-Savelli si dice:

“Il nostro amico, che ha assaltato banche, avrebbe potuto benissimo organizzare *pogrom*”²⁷.

Savelli ha certamente tratti di Stalin, ma è presentato anche come un principio, così come Kargan stesso diventa l’esempio di un intero gruppo di politici dell’opposizione.

Anche a Kargan-Trotzki vengono attribuiti motivi personali e disonesti nel suo impegno per la rivoluzione:

“Faceva la sua propria guerra. Aveva da regolare personalmente i suoi conti con il mondo.”²⁸

“Alla fine si tratta sempre di ‘volontà di potenza’, e di interesse nell’impossessarsi del proprio destino, nello staccarsi dalla massa mediocre, nel dominare.”²⁹

E, quando è deluso dalla Rivoluzione, resta soltanto la scappatoia, che ricorda Nietzsche, di una fuga nell’esaltazione della propria persona:

²⁴ *Ibidem*, p. 141.

²⁵ *Ibidem*, p. 151.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Joseph Roth, *Der stumme Prophet*, Köln 1995, p. 31. Il romanzo è stato tradotto in Italia per Adelphi da Laura Terreni nel 1978. I passi che qui vengono tradotti sono tratti da Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di Italo Alighiero Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 1032.

²⁸ Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di I.A. Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 1129.

²⁹ Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 151.

“dal momento che non ha più nulla, per cui avrebbe potuto sopravvivere, combattere, sacrificarsi, Friedrich Kargan diventa un cinico nichilista che si eleva, come superuomo, al di sopra delle opinioni morali di ‘un mondo stupido’”³⁰

Il personaggio principale, Kargan – Trotzki, in cui si proietta l'autore stesso, già prima del 1926, prende definitivamente le distanze dalla rivoluzione, dopo aver giocato un ruolo decisivo nella sua realizzazione. Il suo nome compare sui giornali di tutto il mondo in particolare per imprese particolarmente rischiose e radicali. Egli, però, in questo modo, perde la sua umanità:

“Familiare era diventato per lui [scil. Kargan] uccidere, come mangiare e bere. Non c'era altro modo di odiare. Annientare, annientare! Ciò che gli occhi vedevano morto, questo soltanto era sparito. Solo il cadavere del nemico non era più nemico.”³¹

Kargan, disilluso, va in missione in Occidente. Lì vede comunisti e socialdemocratici imborghesiti ‘in ascesa’, riconciliati con la cultura nazionale della Germania. Roth mostra con molta sensibilità le contraddizioni nella vita di un rivoluzionario di professione che non può rimanere fermo allo stato di una rivoluzione permanente, ma che deve pagare un tributo alla realtà che lo circonda. Il socialdemocratico e il comunista tedesco, sebbene siano nemici e si siano entrambi notevolmente ‘emancipati’, al momento del ritorno in Germania di Friedrich Kargan, sono simili:

“come gli ebrei, che si voltano sempre a oriente quando pregano, i rivoluzionari andavano sempre verso destra quando cominciavano a esercitare un'attività pubblica”³².

In questo romanzo, già nell'anno 1929, viene descritto un protagonista, che rappresenta in un certo senso Trotzki, che si ritira volontariamente dalla politica attiva, perché, per disperazione nei confronti del Socialismo reale, è ora un cinico:

“il mondo era diventato vecchio, il sangue uno spettacolo usuale, la morte una cosa senza valore. Tutti morivano invano e dopo un anno erano dimenticati. Immortale come la carta era il Romanticismo.”³³

³⁰ *Ibidem*, p. 157. Per la problematica sul Superuomo si veda la figura di Brandeis.

³¹ Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di I.A. Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 1128.

³² *Ibidem*, p. 1150. In Occidente, Kargan fa delle scoperte paradossali: “All'interno di questa diplomazia piccolo-borghese solo i rappresentanti dell'unico Stato proletario conoscevano alla perfezione le vecchie forme diplomatiche.” *ibidem*, p. 1156.

³³ *Ibidem*, p. 1163.

In Kargan appare l'ammissione del fallimento della rivoluzione prima come malattia, poi come cinismo³⁴.

In seguito viene mandato da Savelli (Stalin) in una sorta di Gulag, in un lontano arcipelago dell'Est:

“Sono, come sapete, delle graziose isole, 65 gradi di latitudine nord, 36 gradi di longitudine est, Greenwich. Le rive sono rocciose e piene di romantici crepacci. Ottomila cinquecento romantici vi si trovano già.”³⁵.

Savelli, però, non solo manda i politici dell'opposizione nel Gulag, ma li fa anche uccidere; allo stesso tempo accentua tratti piccolo-borghesi. E qui Roth esaspera la sua critica.

“Dicono che Savelli sia diventato terribile. L'ottanta per cento delle esecuzioni capitali vanno sul suo conto. Una settimana fa sono stato da lui. Aveva comprato delle tazze da tè a fiorellini. Il tè non lo beve più nei bicchieri.”³⁶

L'autore spera che il protagonista Kargan fugga di nuovo da questo rinnovato esilio in Siberia, come già aveva fatto da giovane rivoluzionario sotto il regime degli Zar (non a caso, alla fine del romanzo, compare il polacco siberiano Baranowicz, che già in *Fuga senza fine* rappresenta la vita legata alla natura e lontana dalla politica.) Già alla fine di questo romanzo, Roth cerca di sviluppare una, per così dire, ‘prospettiva postsovietica’, che in questa nuova fuga di Kargan rappresenterebbe un paragone con la sua prima fuga dalla Siberia sotto gli Zar. Questa prospettiva si riconduce al passato, è formulata come confessione del vecchio von Maerker, un aristocratico sopravvissuto alla monarchia austro-ungarica:

“Eppure ai miei tempi, quando ancora l'uomo era più importante della sua nazionalità, c'era la possibilità di fare della vecchia monarchia una patria di tutti. Avrebbe potuto essere il modello in piccolo di un grande mondo dell'avvenire e insieme l'ultimo ricordo di una grande epoca dell'Europa, in cui il nord e il sud sarebbero stati uniti”.³⁷

È evidente che qui la monarchia austriaca diventa la risposta alla fallita società socialista. Per citare ancora il vecchio von Maerker, la monarchia “avrebbe potuto

³⁴ “Io sono cinico.” *ibidem*, p. 1165.

³⁵ *Ibidem*, p. 1179.

³⁶ *Ibidem*, p. 1145.

³⁷ *Ibidem*, p. 1173.

essere il modello in piccolo di un grande mondo dell'avvenire” e non - il lettore può e deve probabilmente completare - il socialismo. Anche se questa è l'utopia conservativa, in cui Roth presto si riconoscerà, i suoi eroi, oltre a Kargan, il compagno russo Berzejew, (la seconda volta, mandato in esilio con lui), vedono il futuro più pessimisticamente, nel senso del titolo di un articolo di Roth all'epoca del suo viaggio in Russia: *La Russia va in America*. Proprio nello stile del già più volte citato pessimismo culturale di Roth, entrambi i ‘profeti muti’ – ed è sicuramente l'intenzione artistica dell'autore inserire a questo punto del romanzo il titolo – vedono il futuro sotto un'altra luce:

“Non si aggiravano forse entrambi con l'orgogliosa tristezza di profeti muti, non annotavano forse entrambi nelle loro invisibili scritture i sintomi di un futuro disumano e tecnicamente perfetto, i cui emblemi sono aeroplano e football e non falce e martello.”³⁸

Ciò che, agli occhi dell'autore, rende Berzejew e Kargan dei profeti, è la loro prospettiva pessimistica, per cui la rivoluzione comunista non cambierà positivamente nulla nel destino degli uomini, poiché essa si è messa al servizio del progresso tecnico e soprattutto della sua sovrastruttura materiale: Berzejew, nella sua lettera a Friedrich Kargan parla sarcasticamente di ‘Elektrifizierung des Proletariats’. Quando il narratore, nel penultimo capitolo, presenta poi ancora lo scaltro, grande opportunista e tattico, Kapturak come uno dei pochi veri vincitori della Rivoluzione, mostra quanto poco sia veramente servita la rivoluzione a coloro che hanno combattuto per essa con passione e spirito di sacrificio, e quanto poco a coloro, per cui essa, in fin dei conti, aveva la pretesa di combattere. Alla luce di un simile bilancio, si prendono le distanze dal comunismo, come aveva fatto in realtà anche Roth dopo la sua delusione per la causa socialista. Egli fa fare la stessa cosa agli eroi del suo romanzo, i quali ripiegano, addirittura volentieri, verso la lontana Siberia.

“Kargan, dopo lo smascheramento delle idee di tutti gli uomini che lo circondano, vuole rimanere ormai solo uno spettatore.”³⁹.

³⁸ *Ibidem*, p. 1178.

³⁹ Vedi: edizione tedesca di ,Der stumme Prophet' p. 145.

Egli finisce come profeta muto che, ammutolito, prevede il futuro, ma che non può cambiare nulla dei rapporti.

“La profezia, che diventa visibile dietro il silenzio, è il contrario dei clichés strombazzati e vacui e delle frasi vuote della rivoluzione”⁴⁰.

In conclusione sia qui citato il giudizio di un critico autorevole, Manès Sperber, originario della Galizia come Joseph Roth, autore lui stesso di un romanzo su un rivoluzionario fallito:

“*Il profeta muto* di Joseph Roth è molto eloquente nella manifestazione del dubbio sul mondo e sul senso della vita; egli è eretico di fronte ad ogni rinnovamento rivoluzionario, di fronte ad ogni utopica fede nel futuro.”⁴¹

Qualche posizione critica di Roth al socialismo sovietico a partire dal suo viaggio

1. Imborghesimento e burocratizzazione della rivoluzione

Come si è già detto, Roth aveva una grande sensibilità per le tendenze religiose alternative. Nelle diverse forme del progresso moderno, sia come socialismo sia come americanismo, egli vede forme mascherate e contraffatte di religione. Ciò diventa soprattutto l’argomento del suo principale scritto teorico *Der Antichrist* (*L’Anticristo*, 1934).

Sotto l’aspetto della ‘religione’ si potrebbero riassumere i diversi punti della critica al socialismo di Roth, anche se così non si colgono tutte le *nuances*.

In tal modo, è possibile cogliere uno dei punti centrali della sua critica al socialismo, cioè la sua burocratizzazione. Nella nuova burocrazia egli vede, in un certo qual modo, una secolarizzazione dello zarismo:

“sedevano alle scrivanie che erano diventate i mobili del comando, invece dei troni.”⁴²

⁴⁰ Cfr. Joseph Strelka, “Die beredten Vorhersagen des *Stummen Propheten*. Joseph Roths Roman der russischen Revolution”, in Alexander Stillmark, *Joseph Roth – Der Sieg über die Zeit. Londoner Symposium*, Stuttgart 1996, p. 57.

⁴¹ Manès Sperber, in Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 161.

Il burocrate dietro la sua scrivania si arroga così il sanzionato potere religioso dei monarchi, i funzionari hanno assunto i compiti di Dio.⁴³

Nei resoconti di Roth sulla Russia, vi sono due suoi saggi su questo argomento: *Il borghese risorto* e *Sull'imborghesimento della rivoluzione russa*. In essi si comprende subito che ‘burocratizzazione’ e ‘nuova borghesia’ sono due facce della stessa medaglia poiché il nuovo ufficio produce il nuovo borghese.

“Dopo il terrore rosso, esaltante, sanguinoso della rivoluzione attiva, venne in Russia il terrore ottuso, silenzioso, nero della burocrazia, il terrore della penna e del calamaio. Si potrebbe dire: Quando Dio nella Russia sovietica dà a qualcuno un impiego, gli dà anche una psicologia borghese.”⁴⁴

E ancora più chiaramente, di nuovo con allusione al potere secolarizzato della rivoluzione, più avanti nel suo rapporto *Sull'imborghesimento della rivoluzione russa* si afferma:

“Quando è un potere rivoluzionario come quello dei *Soviet* ad assumersi la funzione divina di distribuire gli impieghi, non si può non stupirsi che nella Russia di oggi lo spirito piccolo-borghese da mezzemaniche determini in così larga misura la vita pubblica [...] tutti sono impiegati. Ogni persona che passa per la strada porta un distintivo. Ogni individuo è una sorta di agente pubblico.”⁴⁵

E in ciò Roth vede la depravazione definitiva della rivoluzione, dal momento che “non esiste tipo peggiore del rivoluzionario piccolo-borghese, del carrierista, del burocrate arrivato”⁴⁶.

È quel burocratismo che costituirà la base organizzativa del Gulag⁴⁷.

Roth, però, non si ferma al paradosso, secondo cui ‘La teoria del proletariato’ in Russia, dove prima della rivoluzione non vi era nessun borghese, rende tutti gli uomini ‘piccolo-borghesi’, egli riconosce nello stesso marxismo un’arma dell’Occidente:

⁴² Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di I.A. Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 1144.

⁴³ Cfr. Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 153.

⁴⁴ Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di I.A. Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 500.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 500.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 502.

⁴⁷ Cfr. Joseph Strelka, “Die beredten Vorhersagen des *Stummen Propheten*. Joseph Roths Roman der russischen Revolution”, in Alexander Stillmark, *Joseph Roth – Der Sieg über die Zeit. Londoner Symposium*, Stuttgart 1996, p. 51.

“In Russia, appunto, il marxismo si presenta soltanto come una componente della civiltà borghese-europea. Anzi, sembra quasi che la civiltà borghese europea abbia affidato al marxismo il compito di farle da battistrada in Russia.”⁴⁸

2. Americanizzazione in Unione Sovietica

Qui si chiude il cerchio.

Roth ha scoperto che il marxismo è solo una forma di gioco dell’odiato pensiero progressista occidentale, una maschera dell’ottimismo borghese⁴⁹, un’altra forma di americanismo. Per questo motivo, uno dei suoi più volte citati reportages porta il titolo: *La Russia va in America*, in cui si legge:

“Che cosa rimane? – l’America! La spiritualità fresca, ignara, ginnico-igienica e razionale dell’America – senza l’ipocrisia del settarismo protestante: ma, in compenso col bigottismo e i paraocchi del comunismo di stretta osservanza.”⁵⁰.

Anche in questa forma russa di americanismo, il critico riconosce di nuovo la pseudo-religione, anche se quella di un ‘comunismo di stretta osservanza’. Già Lenin, nel romanzo *Il profeta muto*, era stato presentato da un critico come persona caratterizzata da una ‘religione alternativa puritana’ (si veda oltre). In un altro punto, questo stesso critico parla dei rivoluzionari come di seguaci di una ‘controreligione’⁵¹, i cui volti – così si esprime lo stesso Roth nel romanzo *Il profeta muto* – hanno ‘un tratto di tremenda religiosità’.

3. Nomenclatura

Nel suo articolo *Sull’imborghesimento della rivoluzione russa*, scritto nel 1927, Roth anticipa un ulteriore problema del socialismo reale, quello della nomenclatura. Qui si legge:

⁴⁸ Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di I.A. Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 501.

⁴⁹ “Credo che la caratteristica del borghese sia l’ottimismo”, afferma Berzejew, in edizione tedesca ‘*Der stumme Prophet*’, (p. 127).

⁵⁰ Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di I.A. Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 570.

⁵¹ Cfr. Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 154.

“In superficie sembra ancora oggi che questo paese sia davvero un mondo totalmente nuovo. Sembra ancora oggi che le vecchie classi, quelle dei paesi europei, non esistano più. Ma ben presto ci si accorge che una falsa nomenclatura nasconde il vecchio e ben noto stato di cose.”⁵²

Naturalmente qui Roth ha elaborato ulteriormente il concetto di nomenclatura rispetto all’uso che di seguito si è fatto di esso in relazione alla *Nomenklatura*. Tuttavia descrive il vero fenomeno ed è sorprendente che questo, insieme alla sua classica definizione, si trovi già in un romanzo scritto nel 1929. È difficile immaginare che Roth fosse già a conoscenza del soprannome di Stalin ‘Compagno Karthotekov’ - (schedatore), o che sapesse che Stalin non aveva mai permesso al suo segretario di accedere allo schedario della sua nomenclatura.⁵³

4. Pessimismo culturale e l’americanizzazione ad Est e ad Ovest

Accanto alla sua propensione per il socialismo, già nel primo Roth, vi è una disposizione di fondo alla critica della civiltà e della modernità.

Più tardi, nello scrittore, la critica alla modernità si confonde con la critica al socialismo; *questo è proprio il suo specifico e profetico modo di vedere*, già nel suo viaggio in Russia egli vede l’ ‘americanismo’ nella realizzazione della rivoluzione; egli riconosce in tal modo nella struttura del socialismo una ‘primitiva’ ideologia progressista.

A ragione, riguardo alla posizione di Roth, un critico afferma:

“Il rifiuto di ogni filosofia del progresso (tecnico) ha come conseguenza il rifiuto della Rivoluzione Russa che Roth interpreta come via verso l’America, come distruzione dell’autentica comunità umana.”⁵⁴

Secondo Marchand, Roth

⁵² Joseph Roth, *Opere 1916-1930*, a cura di I.A. Chiusano, Bompiani, Milano 1987, p. 503; analogamente scrive Kargan – Trotzkij nel suo diario, nel romanzo *Der stumme Prophet*: “È nostro destino preparare una rivoluzione, probabilmente non per sperimentare le conseguenze del suo successo. Posso credere come lui che qualcosa cambi nel mondo tranne che nella nomenclatura.”

⁵³ Cfr. Joseph Strelka, “Die beredten Vorhersagen des *Stummen Propheten*. Joseph Roths Roman der russischen Revolution”, in Alexander Stillmark, *Joseph Roth – Der Sieg über die Zeit. Londoner Symposium*, Stuttgart 1996, p. 53 e ss.

⁵⁴ Wolfgang Müller-Funk, *Joseph Roth*, München 1989, p. 110.

“in questo romanzo più che in tutti gli altri, ha espresso la verità del suo tempo”⁵⁵.

Roth stesso, alla luce degli errori del suo tempo, non vuole essere in nessun modo un profeta muto, egli vuole piuttosto mettere in guardia il mondo contro questa via verso la sciagura.

5. Rapporto con la religione

La critica di Roth al socialismo e il suo pessimismo culturale, come si è già detto, si spiegano anche attraverso il suo rapporto con la religione. Nelle diverse forme del progresso moderno egli vede forme camuffate, distorte, di religione. Questo diventerà soprattutto l’argomento del saggio dal titolo *Der Antichrist (L’Anticristo)*.

Come giustamente osserva il biografo di Roth, David Bronsen, probabilmente lo scrittore non fu mai religioso in senso confessionale. La sua educazione religiosa nella sua prima infanzia non gli fece riconoscere solo il significato della religione, ma gli offrì anche uno sguardo sulle motivazioni religiose alternative nel socialismo. Anche il cattolicesimo, a cui più tardi aderì, fu, per lui, sicuramente un significativo elemento costitutivo della monarchia più che una religione vissuta.⁵⁶ L’amico di Roth, Pierre Bertaux, riguardo a questo argomento, si esprime in maniera sorprendentemente chiara:

“credo che il suo cattolicesimo fosse una posizione politica”⁵⁷.

La professione ateistica della religione di Roth deve essere vista, dunque, come un elemento costitutivo del suo pessimismo culturale, della sua critica al progresso tecnico. Con la sua convinzione, egli fa parte di una diffusa, e in gran parte reazionaria, corrente della Repubblica di Weimar. Dal momento che, soprattutto dopo il suo viaggio in Russia, non credeva più a utopie mondane, gli rimaneva solo

⁵⁵ Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 154.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 489.

⁵⁷ Bronsen, citat in Mehrens p. 146.

la religione come possibilità di rendere autentici i valori umani. Mehrens, in riferimento a *Il profeta muto*, ha giustamente affermato:

“il processo di apprendimento, in cui si trova Kargan, alla fine dimostrerà che le idee umane, anche se rivoluzionarie, non possono generare nessuna autorità legittima se non quelle già smascherate come illegittime”⁵⁸

La religione, in questo senso, è sempre parte integrante di una società patriarcale, tradizionale che per Roth coincideva, naturalmente, con la monarchia austriaca.

Nel 1930, dopo i romanzi che danno forma alla sua esperienza della Rivoluzione Russa, nel romanzo *Hiob (Giobbe)*, mostra il significato del legame religioso degli uomini. Per Roth – e in ciò forse esiste un parallelo da approfondire tra Joseph Roth ed Hermann Broch e il suo ‘Wertvakuum’ – anche nella società occidentale vi era stata la perdita dei valori. È quanto dimostra il romanzo *Zipper e suo padre* che, quasi contemporaneo a *Il profeta muto*, presenta una critica al progresso della società borghese occidentale. Naturalmente nell’utopia conservatrice di Roth, nella restaurazione della monarchia austro-ungarica, è insito un momento regressivo, rivolto al passato. Ciò nonostante, Roth si schierò dalla parte degli antifascisti e probabilmente non ha pubblicato il suo romanzo *Il profeta muto* con la sua critica allo Stato sovietico per non sostenere indirettamente Hitler. Comunque non ripose nessuna grande speranza nella politica dell’Occidente. Per questo, negli ultimi anni della sua vita – nell’esilio parigino – egli combatté per la restaurazione della monarchia austriaca. Entrò in contatto con Otto d’Asburgo, il legittimo successore al trono austriaco, e nel 1938 partì, per suo incarico, come legittimista, alla volta di Vienna per parlare con il cancelliere austriaco Schuschnigg. Lo scopo di questo viaggio fu di evitare l’annessione dell’Austria alla Germania nazista.⁵⁹ Naturalmente questa azione non poteva che fallire.

⁵⁸ Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 146.

⁵⁹ A tal proposito scrive David Bronsen, *Joseph Roth - Eine Biographie*, Köln 1974 p. 503 e s.: “In questo momento si pone dinanzi a Roth tutto in una volta un grosso compito, per una volta nella sua vita si concreta apparentemente la sua speranza in un ruolo politico capace di muovere la storia: si reca a Vienna con la conoscenza e il consenso del pretendente al trono austriaco per prendere coraggiosamente contatti con Schuschnigg e – se possibile – per sventare l’Anschluß”.

Conclusioni

Roth, per molti aspetti, è uno ‘zu spät Gekommener’. Egli viene a conoscenza della Vienna pre-bellica solo nel 1913. Dopo la guerra e dopo la fine della monarchia sposa la causa, per lui nuova, socialista. Quando, durante il suo viaggio in Russia, riconosce che questa non costituisce nessuna alternativa al capitalismo, ma ne rappresenta piuttosto solo la brutta copia, non gli resta altro che ritornare al passato.

Il suo confronto con il socialismo e con l’Unione Sovietica si esprime nei romanzi che scrive dopo il suo ritorno dalla Russia: nel romanzo iniziato già a Mosca *Fuga senza fine* e nei successivi *A destra e a sinistra* e *Il profeta muto*.

In *Perleffter*, che resta incompiuto, e in *Zipper e suo padre*, Roth compie, ancora in modo straordinario, la sua critica alla borghesia occidentale ‘illuminata’. Anche nei romanzi che trattano il socialismo, viene mossa contemporaneamente una critica al mondo del progresso capitalistico. La critica culturale di Roth vede entrambi i sistemi, socialismo e capitalismo, come conseguenze di una malattia.

Nel contesto degli anni Venti, la posizione di Roth rappresenta un caso straordinario: egli – diversamente da altri intellettuali ebrei di sinistra, come per esempio Walter Benjamin – ha superato il socialismo già alla fine di quegli anni aderendo, nel suo personale percorso, al pessimismo culturale molto diffuso nella Germania di quel periodo. È nota la sua particolare stima per l’inesorabile Oswald Spengler e per il suo *Untergang des Abendlandes* (*Il tramonto dell’Occidente*)⁶⁰. Tuttavia Roth, da questa base reazionaria, già alla fine degli anni Venti, tracciò una critica profetica al socialismo reale, descrivendo, tra i primi, fenomeni come l’imborghesimento, la burocratizzazione, la nomenclatura e l’americanizzazione della Rivoluzione.

⁶⁰ Per Roth il *Tramonto dell’Occidente* di Spengler è un culto; cfr. Dietmar Mehrens, *Vom göttlichen Auftrag der Literatur – die Romane Joseph Roths. Ein Kommentar*, Hamburg 2000, p. 127, nota 419.